



► L'appuntamento del 2025 per la Chiesa è percorso di speranza verso le più alte e significative aspirazioni etiche dell'umanità

LA NATURA VERA DEL GIUBILEO

Il rispetto dell'ambiente, l'attenzione ai più poveri e bisognosi, agli "scarti della terra"

E così, ci siamo arrivati! Pochi giorni fa, a Natale, è ufficialmente iniziato il Giubileo 2025, il cui tema - "Pellegrini di speranza" - indica in modo immediato sia la natura provvisoria e itinerante della condizione umana (siamo tutti pellegrini in cammino...), che la virtù fondamentale richiesta in questo tempo (chi può negare che oggi ci sia bisogno anche solo di qualche parola di speranza?). Devo confessare, però, che ho una forte preoccupazione, e i segnali che arrivano in questi primi giorni giubilari non fanno che rafforzarla. Al di là della domanda che fotografa in modo impietoso il passare del tempo: "Possibile che siamo già a un nuovo Giubileo?" (a me sembra ieri che si organizzava il Giubileo del 2000), la preoccupazione nasce da un altro interrogativo: ma questa volta, riusciremo a spiegare bene il senso profondo di questo evento? Riusciremo stavolta a trasmettere alla gente, la nostra gente, ma anche l'altra gente, la natura vera del Giubileo? O saremo ancora costretti a discutere delle indulgenze, del passaggio della Porta Santa, delle singole iniziative giubilari, delle parole del Papa o di qualche "principe della Chiesa", delle canonizzazioni già annunciate, del rapporto della Chiesa con il mondo di oggi, e così via?

(continua a pag. 2)

Pino Natale



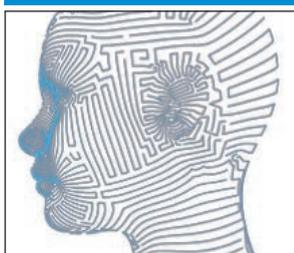
Itinerari tra pesca e gastronomia: il turismo nei Campi Flegrei riparte dalla tradizione (pag. 13)



Ad Assisi sul cammino e l'esempio di Francesco

Iniziativa dopo la Settimana di Trieste per i costruttori di pace che hanno visitato la Porta della Spogliazione

Pag. 7



Cervelli, fuga e ritorno Quanti progetti flegrei

Il "creativo" Luigi Di Razza tra Pozzuoli e Lussemburgo e Valentina Russo a Bagnoli fonda un'azienda innovativa

Pagg. 11 e 15

La povertà in Italia è ai massimi storici

Sono drammatici i dati di Caritas e Inps Una persona su 10 vive in povertà assoluta Buona notizia invece per i senza dimora perché avranno l'assistenza sanitaria (dossier a pag. 15)



Tra gli eventi temi della comunicazione e dell'impegno sociale nel nome di don Peppe Diana

Villano: aprire la porta alla Speranza

Il Giubileo del mondo della Comunicazione, che si svolge a Roma dal 24 al 26 gennaio, rappresenta uno dei primi appuntamenti del 2025. Farà da sfondo il tema scelto da papa Francesco per la prossima **Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali**, "Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori" (1Pt 3,15-16).

L'obiettivo è porre l'attenzione sulla comunicazione, "troppo spesso violenta, mirata a colpire e non a stabilire i presupposti per il dialogo". Operatori dei media si ritroveranno in Vaticano per una serie di convegni e seminari, a partire da venerdì 24, giorno della memoria liturgica di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti; sabato 25 previsto l'incontro con Bergoglio nell'Aula Paolo VI.

E sul solco del tema del Giubileo, "Pellegrini

di Speranza", è stata vissuta anche la **Giornata Mondiale della Gioventù a Casal di Principe** (articolo a pagina 3).

Veder sfilare giovani delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia nel ricordo dell'uccisione di don Peppe Diana, rappresenta non solo un segno di riscatto sociale, ma anche d'impegno civile e spirituale.

Tutti siamo chiamati a offrire un contributo per pensare e costruire una Chiesa davvero sinodale, come sottolineato nell'ultima **Assemblea sinodale nazionale** e riportato nell'articolo del vicario episcopale per la Pastorale, don Alessandro Scotti (a pagina 5). Nel periodo giubilare dobbiamo "Aprire la porta alla Speranza", come auspicato dal vescovo don Carlo Villano nella **Lettera alle Chiese di Pozzuoli e di Ischia per il nuovo Anno Liturgico** (testo su SdT on line).

Il Giubileo permette di riconoscere i nostri errori e ritrovare il giusto equilibrio con Dio e gli altri

(segue dalla prima pagina)

Il punto per me è questo: se vediamo il Giubileo come l'occasione per "occupare uno spazio" da parte della Chiesa, per riaffermare in modo incalzante una sua presenza mondana mediante la mobilitazione della massa dei suoi fedeli, per avanzare rivendicazioni e esigere quasi dei veri e propri atti di sottomissione, allora non solo non stiamo dicendo al mondo cos'è per davvero il Giubileo, ma addirittura ne stiamo negando la natura autentica, perché il Giubileo non ha niente a che fare con tutto ciò. Questo pericolo serio si può evitare solo se ne siamo consapevoli, e se prendiamo coscienza di cos'è veramente il Giubileo. Il fatto è che non c'è nulla di più liberante e di meno mondano, di più moderno e attuale dell'evento giubilare rettamente inteso. Basterebbe tornare alla Parola di Dio, allo spirito di quel libro della Bibbia che si chiama Levitico per potercene rendere conto. È il libro che istituisce il tempo giubilare, ma spesso viene saltato a piè pari, pieno

com'è di indicazioni e prescrizioni ormai superate: eppure, a esso è utile tornare per comprendere le radici non solo del Giubileo, ma anche di molte feste cristiane. Se lo facessimo, potremmo riconoscere gli elementi fondamentali del Giubileo validi anche per noi oggi: il riposo della terra -in sostanza il rispetto dell'ambiente, che non dev'essere sfruttato in modo indiscriminato-; la remissione dei debiti -l'attenzione ai più poveri e bisognosi, agli "scarti della terra" che non possono saldare il proprio debito, ma che non per questo possono essere privati della loro dignità-; la restituzione dei terreni ai primitivi proprietari; la liberazione degli schiavi. Riletto in questa chiave, il Giubileo ha a che fare non con la logica del potere secondo il mondo, bensì piuttosto con la destinazione universale dei beni, con la fraternità e la solidarietà, con il riconoscimento della dignità di ogni persona, con il rispetto dell'ambiente, insomma con le più alte e significative aspirazioni etiche dell'umanità di sempre. Personalmente trovo



molto significativo l'elemento del ritorno della terra ai propri legittimi proprietari: spesso ne viene sottolineata la dimensione quasi utopistica, e si aggiunge subito dopo che esso non è mai stato storicamente attuato. Ma questa prescrizione, retta dal principio che "la terra è di Dio", vuol dire essenzialmente che ogni uomo è chiamato a riconoscere di essere un semplice inquilino della nostra "casa comune": come i vignaioli della parabola di Gesù, noi non siamo i proprietari della terra e non possiamo impadronirci dei suoi

frutti, che anzi siamo chiamati a restituire ai nostri fratelli, ai poveri, a coloro a cui abbiamo preso senza dare niente in cambio. In questo senso, il Giubileo ci permette anche di riconoscere i nostri errori e di ritrovare il giusto equilibrio con Dio, con gli altri, con l'ambiente, mediante il perdono ricevuto e dato. Solo rendendoci conto di ciò si riesce a entrare sul serio nell'anno di grazia del Signore, solo aprendoci a questa dinamica iniziamo a intravedere la natura intima del Giubileo.

Pino Natale

Il giornale è anche tuo. Partecipa.

Sostieni il giornale.

€ 20 ordinario
€ 50 sostenitore

SEGNIDEI TEMPI
giornale di attualità sociale, culturale e religiosa

ECCO LA CHIESA
«L'uno in ascolto degli altri perché ciò che interessa a tutti...»

Abbonati:
IBAN: IT02N 01030 40108 00000 0641844 - Diocesi di Pozzuoli
causale: "Segni dei tempi"

SEGNIDEI TEMPI - anno XXX - n. 1 - gennaio 2025
giornale di attualità sociale, culturale e religiosa

Direttore Responsabile: Salvatore Manna
Direttore Editoriale: Carlo Lettieri

Redazione: Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi, Giovanni Moio
Collaborano: Francesca Atanasio, Antonio Cangiano, Aldo Cherillo, Giovanna Di Francia, Simona D'Orso, Raffaele Esposito, Mimmo Grasso, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Gennaro Lucignano, Franco Maresca, Adriano Mazzavella, Silvia Moio, Michele Molinaro, Giuseppe Peluso, Eleonora Puntillo, Teresa Stellato, Giancamillo Trani, Angelo Volpe

Grafica e impaginazione: Luca Scognamiglio
Foto: Redazione Sdt
Stampa delle 2.000 copie: A.C.M. SpA
Amministrazione: coop. Ifocs

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per abbonamenti e contributi:
Diocesi di Pozzuoli - causale "Segni dei tempi" - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001

Associato alla Fisc
FISC
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'USPI
USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli - Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)
Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno - Via Cumana, 48 - Napoli
telefax 081.19185304 - 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

► Il significato speciale della Giornata a Casal di Principe con le pastorali giovanili di Pozzuoli, Ischia e Aversa

Pellegrini sui passi di don Peppe Diana

Il vescovo Villano: «Rendere i giovani felici di vivere il presente e proiettarli al futuro»



Duecento giovani hanno sfilato a Casal di Principe, in occasione della 39ma edizione della Giornata Mondiale della Gioventù, per l'itinerario di fede "Semi di speranza... sui passi di don Peppe Diana". La giornata è stata organizzata dalla pastorale giovanile delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia, insieme alla pastorale di Aversa, guidate rispettivamente dai

direttori **don Enzo Cimarelli**, **don Marco Trani** e **don Domenico Pezzella**, con il contributo di **Gabriella Patricolo**, capo scout. I partecipanti si sono ritrovati nel cimitero del paese. Ai piedi della statua di don Peppe Diana, il vescovo delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia, **don Carlo Villano**, ha invitato i giovani a lavorare insieme come segno di speranza: «In

questo luogo particolare, che fa memoria della vita e del martirio di don Peppino, la nostra speranza è che insieme possiamo rendere il mondo migliore, un mondo abitabile, dove ci sia attenzione all'ambiente. Dobbiamo rendere i nostri giovani felici di vivere il presente e proiettarli verso il futuro». Dopo aver fatto visita alla tomba di don Peppe, tutti i ragazzi si sono riversati per le strade, in una marcia gioiosa, per giungere alla chiesa di San Nicola di Bari, dove il parroco **don Franco Picone**, ha ricordato la figura del giovane sacerdote. Don Peppe ha saputo incarnare il Vangelo nella vita testimoniando i valori di lealtà, giustizia, coraggio e amore per il prossimo. Fu ucciso dalla camorra a Casal di Principe il 19 marzo del 1994, poco dopo le 7.20 del mattino, nel giorno del suo onomastico, nella sua chiesa, la parrocchia di San Nicola di Bari. Gli spararono contro quattro colpi di pistola mentre si preparava per celebrare la messa. Aveva compiuto 35 anni. La giornata è terminata nella Casa don Diana, un centro polivalente per la promozione sociale. Il senso dell'iniziativa è stato sottolineato da don Enzo Cimarelli, direttore della pastorale giovanile della diocesi di Pozzuoli: «La nostra vita è un

pellegrinaggio e vedere tutti questi giovani che hanno sfilato per le strade di Casal di Principe, rappresenta non solo un segno di riscatto sociale, ma anche di grande impegno civile e spirituale. I ragazzi hanno accolto l'invito di **papa Francesco** a camminare nella speranza, quella speranza che vince ogni stanchezza. Partire dal cimitero per giungere nella chiesa dove la camorra ha ucciso don Peppe, rispecchia la grande motivazione dei nostri giovani a non fermarsi, andare avanti, camminando tutti insieme».

Accogliere le esperienze e i tanti frutti di quel seme chiamato don Giuseppe Diana è stato il valore aggiunto della giornata, come evidenziato da don Marco Trani, direttore della pastorale giovanile della diocesi di Ischia: «Incontrare la vita di un testimone di speranza in un territorio segnato dalla malavita è stato anche per noi un monito a prenderci cura delle relazioni e dei luoghi che siamo chiamati ad abitare. Nel cuore dei giovani è rimasta impressa la misura dell'amore di don Peppe per la sua gente, un amore eccessivo ed è in quella eccedenza d'amore che possiamo trovare il significato autentico da comunicare della nostra vita».

Francesca Attanasio

L'eroe dei nostri tempi e la testimonianza del Bene

Per ricordare chi sia stato don Peppino Diana, forse è bene cominciare dalla fine. Il 21 marzo 1994, primo giorno di primavera, centinaia di lenzuola bianche pendevano ai balconi di Casal di Principe. E ventimila persone seguivano in lacrime il feretro di un giovane sacerdote, ucciso due giorni prima, mentre si preparava alla celebrazione del mattino. Quel giorno Casale gridò alto e disperato un "No" che ne avrebbe segnato la storia recente. Nessuna di quelle persone che piangevano disperatamente poteva sapere che dal sangue di un uomo giusto sarebbe nata la grande volontà di un riscatto che trent'anni dopo si vede, si sente, si tocca. Non è un Paese giusto quello che ha bisogno di martiri per affermare la sua dignità. E fu lo stesso don Peppino a denunciarlo con coraggio mesi prima di morire. «Non in una Repubblica democratica ci sembra di vivere - disse - ma in un regime dominato dalle armi. Diciamo no, vi prego, a questa dittatura armata». E non si limitò alla parola. In un posto dove mancava tutto (cinema, teatri, piazze sicure, biblioteche) e dove il cartello "benvenuti in paese" era crivellato dai proiettili, questo giovane uomo organizzò piccole manifestazioni sportive e un coeso gruppo di scout. Fece ciò che la criminalità teme di più: comunità, libertà, vita. Sì, vita. Perché il profilo di Peppino Diana non è quello dell'eroe tormentato che va incontro alla morte: l'eroismo è un destino, non una scelta. È invece la meravigliosa testimonianza del Bene che resiste alla prepotenza, al male forte con i deboli, con gli inermi. Quel male che lui sconfisse con la più efficace delle risposte: la Parola. Con don Peppe si parlava di tutto: Ascoltare era un comandamento, per lui: ha sempre affermato chi lo conobbe di persona. Mostrava ai cittadini come spezzare le catene del fragore delle armi, della morte. Lo faceva con i sorrisi, l'aria buona, il dirompente benessere di chi sta insieme divertendosi. Senza timore. Non potevano permetterlo, i boss che tenevano in pugno intere popolazioni sotto la minaccia del ferro e del fuoco. E condannarono a morte un uomo che li avrebbe sconfitti con la forza della vita. Il 19 marzo 2023, accogliendo per la prima volta un presidente della Repubblica, una studentessa disse: «Signor Presidente, aiutateci a liberarci dai pregiudizi. A sentirci orgogliosi di abitare questi territori». «Non dimenticate, ragazzi - rispose Sergio Mattarella - e siatene sempre fieri: Casal di Principe non è più il regno dei clan. È il paese di don Peppino Diana». Non esiste forse sintesi migliore per omaggiare un giovane uomo, testimone di una Chiesa che resiste; che al piombo e al fuoco dell'Inferno rispose con l'acqua fresca e limpida della resistenza civile e religiosa.

Stefano Ciccarelli



CON DON STEFANO

TANTI ANZIANI

HANNO SMESSO

DI SENTIRSI SOLI

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

DONA ORA
su unitineldono.it



PUOI DONARE ANCHE CON

Versamento sul c/c postale 57803009
Carta di credito al Numero Verde 800-825000



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

► Oltre mille delegati - tra laici e consacrati - a Roma per la prima Assemblea Sinodale delle 226 diocesi italiane

La Chiesa sia famiglia attenta a tutti

Spunta l'alba di un giorno nuovo: analisi del vicario episcopale per la Pastorale di Pozzuoli



A novembre si è svolta la prima Assemblea sinodale delle Chiese in Italia. Un tempo unico e prezioso che ha visto la presenza di oltre mille membri, tra laici e consacrati, appartenenti alle delegazioni di 226 diocesi italiane, tra cui quella puteolana e isclana (*nella foto insieme al vescovo*). I lavori sinodali si sono svolti nella basilica di San Paolo fuori le mura, luogo significativo per la cristianità, non solo perché in essa sono conservati i resti mortali dell'Apostolo delle genti, ma perché in questo luogo il 25 gennaio 1959, dopo la celebrazione conclusiva della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, papa Giovanni XXIII affermava il suo progetto di indire un Concilio per la Chiesa universale, ma anche un Sinodo per la dio-

cesi di Roma e la riforma del Codice di Diritto Canonico. Un concilio per ringiovanire la Chiesa, per far partire la ricomposizione dell'unità dei cristiani, per dar voce all'universalità ecclesiale, per avviare l'esercizio della collegialità episcopale, per discernere "i segni dei tempi". Nelle giornate dell'Assemblea, siamo stati immersi nella storia per riscrivere la storia, insieme. Tutti chiamati ad offrire un contributo per pensare e costruire una Chiesa davvero sinodale, permeabile cioè alla voce di quella realtà fatta di gioie e di traguardi, ma anche di vuoti, crisi e deserti esistenziali che, non potendo spegnere la speranza, ci mettano nella condizione del pellegrino. L'invito è stato quello di abitare il deserto, senza fughe, facendo della

tentazione un'occasione per rileggere le nostre nostalgie più vere, più profonde ed umane che resistono, là nel profondo, e che il deserto rivela con forza e tenacia. Incontrarsi, pensare, lavorare e valutare insieme è già passare dalla ripetizione del modello del "si è sempre fatto così" ad una nuova passione per il mondo e per l'uomo. Come sottolineava il cardinale Matteo Maria Zuppi, nella sua prolusione iniziale, «folle intente aspettano consolazione e speranza anche se non faranno parte dei nostri discepoli. Ma dobbiamo avere attenzione verso tutti perché la Chiesa possa essere famiglia», casa larga ed accogliente, dove tutti hanno un posto, dove nessuno vuole primeggiare o conquistare spazi propri, ma tutti sono mossi da un desiderio di umanizzazione che non può ridursi ad un fatto astratto o generico e nemmeno alla sola calendarizzazione di proposte già più o meno organizzate. Esso piuttosto si realizza in un "tu", lasciando tempo e spazio alla cura della relazione e alla narrazione dei vissuti, è frutto di una scelta: quella di adottare un nuovo stile relazionale, più aperto, chiaro, efficace, prossimo, che non teme il contatto con l'altro, chiunque esso sia. Il futuro di una Chiesa veramente sinodale comincia da qui, dalle scelte di ciascuno e non di pochi. C'è esigenza di una "riforma"

(dare, cioè, una nuova forma) se vogliamo parlare al mondo. Ed in questo processo tutti siamo coinvolti pensando prima di tutto a come trasformare noi stessi, senza chiedere che a mutare siano prima di tutto gli altri. Una conversione, personale, comunitaria, strutturale, per riattivare nella nostra Chiesa locale ed universale una nuova Pentecoste che, come sottolineava monsignor Erio Castellucci, non è un fatto del singolo ma di tutto il popolo di Dio. La nostra Chiesa, con fatica ed entusiasmo, può davvero riformarsi: più aperta e accogliente, con profumo di casa, leggera e snella. Ma leggerezza non è sinonimo di superficialità; è piuttosto la capacità di diventare agili, non per percorrere meno strade, ma per aprirne di nuove e camminare su quelle giuste, senza paura, per scorgere la bellezza del Vangelo che sa farsi spazio anche nei mille rivoli tortuosi dell'esistenza. *Tantum Aurora est*: è appena spuntata l'alba di un giorno nuovo. La seconda Assemblea sinodale si svolgerà a Roma dal 31 marzo al 3 aprile.

Alessandro Scottò

Anniversari Gennaio

Ordinazione episcopale:
9 Gennaio Pascarella (26 anni)
Ordinazione sacerdotale:
10 Mario Russo (21 anni)

La Campania e il Sud di fronte alle nuove sfide pastorali

Le Chiese campane, con il loro patrimonio di fede e tradizione, si trovano oggi di fronte a sfide pastorali importanti: l'evangelizzazione in contesti sempre più secolarizzati, la testimonianza cristiana in situazioni di povertà e marginalità, e la cura delle nuove generazioni. L'Assemblea sinodale, per le Chiese del Sud, costituisce davvero l'occasione per ripensare le priorità pastorali e individuare nuove strade per annunciare il Vangelo in modo credibile e incisivo. Il mio punto di riflessione è stato il tavolo 96 in cui abbiamo avuto modo di approfondire il tema del "rinnovamento della gestione economica dei beni", un argomento che ritengo centrale per il futuro della Chiesa. Ho apprezzato particolarmente le riflessioni sulla necessità di maggiore trasparenza nella gestione dei beni ecclesistici ed è emerso che questo non solo rafforza la fiducia dei fedeli, ma rappresenta anche un modo per incarnare i valori evangelici nella dimensione economica. I beni della Chiesa sono doni, pertanto richiedono un atteggiamento di custodia e non di possesso; ne consegue che devono essere gestiti con un profondo senso di responsabilità e rispetto. Non si tratta quindi solo di garantire la sopravvivenza delle opere ecclesiali, ma di rinnovare i modelli gestionali affinché siano coerenti con i principi etici e ambientali. Questo ci ha ispirati a riflettere su soluzioni innovative che uniscano efficienza economica e attenzione al bene comune, come l'uso di energie rinnovabili o investimenti etici. Nella gestione dei beni, spiritualità e responsabilità concreta si intrecciano mettendo in luce che l'amministrazione delle risorse non è solo un atto tecnico, ma un'espressione della missione evangelica. I beni della Chiesa sono doni, pertanto richiedono un atteggiamento di custodia e non di possesso; ne consegue che devono essere gestiti con un profondo senso di responsabilità e rispetto (articolo completo della delegata della diocesi di Ischia su Kaire n. 48/2024).

Pina Trani

Avviato il percorso di formazione sulla Parola di Dio Ben 400 partecipanti, per crescere in Fede e Annuncio

Da novembre è stato avviato un percorso di formazione sulla Parola di Dio, per “Crescere nella Fede e nell’Annuncio”, organizzato dall’Ufficio di Iniziazione Cristiana, dall’Apostolato Biblico e dalla Scuola Teologica della diocesi di Pozzuoli. Gli incontri si svolgono nell’Auditorium “Cardinale Alfonso Castaldo” a Pozzuoli (via Campi Flegrei, 12), dalle ore 18 alle 20.

Circa 400 partecipanti, principalmente catechisti delle parrocchie, si sono uniti in questo cammino che si propone di rafforzare la loro fede, approfondire la conoscenza delle Scritture e prepararli a diventare annunciatori più consapevoli e appassionati della Parola di Dio. Il percorso, di grande rilevanza, è stato strutturato in quattro incontri. L’apertura dei lavori è stata affidata a don Alessandro Scotto, vicario episcopale per la Pastorale della diocesi, che ha rimarcato l’importanza fondamentale della Parola di Dio nella vita del cristiano. Secondo don Alessandro, ogni cammino di fede è inseparabile da una conoscenza profonda delle Scritture, che sono per ogni credente una sorgente di vita e di salvezza. A seguire, chi scrive, direttore per il servizio di Iniziazione Cristiana e Catecumenato, ha



delineato gli obiettivi del percorso formativo. Non si tratta solo di trasmettere insegnamenti teologici, ma di formare cristiani in grado di vivere e annunciare la Parola di Dio con autenticità, diventando testimoni credibili del Vangelo: un’esortazione a intraprendere un cammino di crescita personale e comunitaria, basato sulla meditazione e la riflessione biblica. L’incontro ha visto poi l’intervento di suor Anna Maria Vitagliani, della Congregazione delle Religiose di Nazareth, che ha affrontato il tema “Quando più vangeli raccontano lo stesso episodio...”. Suor Anna Maria ha proposto una riflessione sul concetto di verità nella Bibbia. Per farlo, ha analizzato l’episodio del cieco di Gerico, riportato nei tre Vangeli sinottici (Matteo, Marco e Luca),

mettendo in evidenza le differenze tra i racconti. Tuttavia, ha spiegato, queste diversità non indeboliscono la verità del messaggio biblico, ma lo arricchiscono. La Parola di Dio, infatti, è viva e capace di parlare all’uomo di oggi in modo profondo e personale.

I partecipanti al primo incontro hanno espresso grande apprezzamento per i contenuti trattati e per l’approfondimento spirituale ricevuto. Il confronto su temi teologici

complessi ha suscitato un entusiasmo che certamente accompagnerà i partecipanti nei successivi appuntamenti. Il ciclo formativo proseguirà con altre tappe significative: il **14 gennaio** il tema sarà “Come annunciare la Parola? L’esempio di Gen 1-11”, per riflettere su come la Scrittura ci inviti a diventare annunciatori del messaggio cristiano partendo dai racconti delle origini. Il **18 marzo** si tratterà dei “Metodi per imparare a (far) leggere un testo biblico”, un incontro che fornirà ai partecipanti strumenti pratici per una lettura profonda della Bibbia. Infine, il **13 maggio** il tema “Sacramenti e Sacra Scrittura...come parlarne?” esplorerà il legame tra il messaggio biblico e la liturgia sacramentale, mostrando come entrambi si intrecciano nella vita del cristiano (*articolo completo su SdT on line*).

Vitale Luongo

Laboratorio della Fede Adulti Ac

Parrocchia S. Maria Assunta in cielo
Monte di Procida

Sabato 11 gennaio – ore 17-19

“Dalla marginalità alla comunità” (At 3, 1-10)

L’ESPERIENZA DEI SEMINARISTI TOMASINO, ETIOPE E AIELLO

Un percorso pastorale di un anno da vivere accanto alle persone fragili. Ivan Tomasino, Marco Etiope e Ivan Aiello, sono tre seminaristi che hanno terminato gli studi alla Facoltà Teologica San Luigi di Napoli. Il prossimo passo - se il percorso andrà come previsto - sarà la loro ordinazione diaconale. Nel frattempo, il vescovo di Pozzuoli e di Ischia, Carlo Villano - coadiuvato dal rettore don Marcello Schiano e da don Giovanni Di Meo jn - ha chiesto loro di vivere esperienze nuove attraverso un periodo di conoscenza del territorio diocesano. Un programma impegnativo iniziato a settembre e che si concluderà a giugno: il lunedì i tre giovani sono impegnati al Centro San Vitale della Caritas interparrocchiale

di Fuorigrotta con i senza fissa dimora; il martedì a Quarto, nel bene confiscato alla criminalità Casa Mehari, che ospita i ragazzi con sindrome di Down e il pomeriggio all’Istituto penitenziario di Nisida; il mercoledì nella parrocchia Santa Maria degli Angeli a Monterusciello con il Progetto della Caritas diocesana “Mai più soli”, dedicato agli anziani e poi con i giovani all’Oratorio delle parrocchie Santi Apostoli Pietro e Paolo di Soccavo e San Lorenzo di Pianura. Infine, il giovedì dedicato alla formazione. Nelle altre giornate i giovani seminaristi ritornano nelle parrocchie in cui stanno prestando il loro servizio: Tomasino in Sacro Cuore ai Gerolomini, Etiope in San Ciro di Ischia, Aiello in Santa

Maria della Mercede e Santa Maria del Carmine a Serrara Fontana. «Si tratta di un inserimento graduale nella diocesi - spiega Marco Etiope, 31 anni, originario di Quarto - in attesa di continuare il nostro percorso di studi. Il contatto con queste realtà diversificate ci aiuta a comprendere la complessità della nostra diocesi. Queste esperienze allargano il nostro cuore e ci preparano al nostro futuro servizio per la Chiesa». Con il prossimo semestre i giovani continueranno la loro esperienza con gli infermi e saranno impegnati in un ospedale. «In questi posti siamo da supporto - racconta Ivan Tomasino, 33 anni, di Fuorigrotta, laureato in ingegneria elettronica - si tratta di attività consolidate in cui noi

ci stiamo inserendo un poco alla volta come a Nisida, in cui la situazione è molto complessa. Vivo con meraviglia questo periodo perché ci sono cose che non conosco, realtà interessanti vissute da tanti volontari e tanti professionisti». «La nostra - dice Ivan Aiello, 26 anni, di Forio, con alle spalle un anno vissuto nel Centro Regina Pacis a Quarto - è una graduale presa di coscienza del contesto in cui viviamo. La detenzione, per esempio, ci fa capire qual è il nostro compito: stare accanto alle persone fragili che, probabilmente, non cambieranno il loro modo di vivere ma che nessuno può lasciare da sole. La nostra è una dinamica della contemplazione delle ferite della vita».

Ciro Biondi

► Ad Assisi convegno “Cristiani in Cammino... costruttori di pace” mentre torna alla ribalta un luogo ricco di simboli

Si riparte dalla Porta di san Francesco

Gli scavi vicino alla chiesa dove è sepolto Carlo Acutis, che sarà proclamato santo ad aprile



Ad Assisi continuano le iniziative per valorizzare il passaggio dei visitatori nella Porta della Spogliazione di san Francesco, rinvenuta qualche anno fa grazie a scavi che si stanno realizzando sotto l'episcopio, fortemente voluti dal vescovo Domenico Sorrentino. Nella storia del santo c'è un episodio che ha segnato la sua vita e quella di tutti

coloro che a lui s'ispirano. Il padre Bernardone lo cita in giudizio per aver sottratto nel negozio di famiglia le stoffe migliori e averle vendute a Foligno, insieme al mulo con cui le aveva trasportate, per raccogliere il denaro necessario a ricostruire la chiesetta di san Damiano. Il vescovo, nel suo ruolo di giudice del tribunale ecclesiastico, chiede a Francesco di restituire il denaro. Il giovane consegna al padre il provento della vendita e anche tutte le vesti che indossava. Non fu solo un atto di risarcimento, ma la dimostrazione della scelta di spogliarsi di tutto e affidarsi completamente a Dio Padre. Quindi, si sta mettendo in luce oggi una Porta sicuramente “attraversata” da tantissimi fedeli, considerando anche che è posizionata vicino alla chiesa nella quale c'è la tomba di Carlo Acutis, che sarà proclamato santo il 27 aprile, durante il Giubileo degli Adolescenti.

Significativo anche il gesto del vescovo Sorrentino, che ha accompagnato sul luogo dei lavori i rappresentanti del **Movimento “Cristiani**

in cammino per un nuovo umanesimo”, riuniti nella cittadina umbra per l'annuale convegno, organizzato insieme al **Forum nazionale delle Associazioni Sociosanitarie**.

L'incontro, che si è svolto nella Sala conferenze dell'Hotel Domus Laetitia, sul tema “Cristiani in Cammino... costruttori di pace - Il seme di Assisi dopo Trieste”, è stato strutturato in quattro sessioni: “Per una città a misura d'uomo”, laici e cattolici promotori della centralità della Persona; “Per il diritto a salute e benessere”, come garantirlo nelle aree metropolitane e nelle zone interne; “Per un capitalismo umano”, finanza, economia sociale, crisi demografica, innovazione; “Per una memoria che aiuti a costruire il futuro”, l'attualità del pensiero di Alcide De Gasperi a 70 anni dalla scomparsa. Il senso dell'iniziativa è stato presentato dal coordinatore del Movimento, Antonio Falcone: «Il gruppo è costituito da circa 300 persone, che vivono esperienze forti e significative in diverse associazioni ecclesiali e che hanno ricoperto o ri-

coprono oggi ruoli di servizio nella gestione della Res Publica. Siamo insieme per imparare a camminare sulle strade degli uomini con lo stile del Cristo, per un nuovo umanesimo». Il vescovo Sorrentino ha esortato a essere presenti nella società con voce critica, perché, come sottolineato da Bergoglio, «non abbiamo bisogno di una Chiesa seduta e rinunciataria... non muta ma che raccoglie il grido dell'umanità, non cieca ma illuminata da Cristo che porta la luce del Vangelo agli altri, non statica ma missionaria che cammina con il Signore lungo le strade del mondo». Numerosi gli intervenuti di rilievo nei tre giorni di convegno, tra i quali il vescovo di Acerca, Antonio Di Donna (nelle foto), presidente della Conferenza episcopale campana, che si è soffermato sull'impegno dei cattolici in politica e che ha presentato l'incontro rivolto alle associazioni impegnate in politica, svoltosi a Pompei a dicembre (su SdT on line articoli sui convegni di Assisi e di Pompei).

Carlo Lettieri

La campagna della Cei per una comunità che accoglie tutti



Un viaggio emozionale tra i mille volti della “Chiesa in uscita”, una comunità di fede con le porte aperte a quanti sono in cerca del senso della vita e sempre al fianco dei più fragili. È la nuova campagna istituzionale della Conferenza Episcopale Italiana che racconta una presenza fatta di piccoli gesti, di mani tese, di momenti di conforto che trasformano le difficoltà in speranza. Come una casa accogliente, una famiglia che unisce, una comunità che ascolta, la Chiesa risponde alle domande di chi ha bisogno di sostegno e di un punto di riferimento. La campagna, dal claim incisivo “Chiesa cattolica italiana. Nelle nostre vite, ogni giorno”, si articola attorno ad alcune domande - quanto è importante per te chi ti sostiene nella fede? che valore dai a chi aiuta ad imparare un mestiere o porta speranza ai dimenticati? - e ricorda l'impegno quotidiano dei sacerdoti e delle comunità loro affidate, attraverso immagini vive e autentiche di bambini, giovani, famiglie e anziani. L'azione visibile della Chiesa cattolica è un'opera corale per accompagnare la crescita umana e spirituale di ogni persona, senza smettere di offrire sostegno ai più vulnerabili. «Nell'Italia di oggi, se non ci fosse la Chiesa con la sua rete solidale e il lavoro straordinario svolto da migliaia di volontari, ci sarebbe un vuoto enorme. Con la campagna - spiega il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - vogliamo raccontare il valore tangibile di questa presenza nella

vita di tante persone, cattoliche e non». Ideata e prodotta da Casta Diva Group, la campagna della Cei si snoda tra tv, radio, web, social e stampa. Gli spot raccontano una Chiesa vicina ogni giorno, attraverso cinque esempi concreti: ascolto, che si traduce nella capacità di accogliere ogni voce, soprattutto quelle inascoltate; fede, che illumina il cammino di chi è alla ricerca di Dio e di significato; lavoro, che diventa impegno per offrire strumenti e opportunità a chi è in cerca di un futuro migliore; speranza ai dimenticati, che si concretizza in una mano tesa a chi si sente escluso o emarginato; ponte tra le generazioni, che valorizza il dialogo tra giovani e anziani come ricchezza e crescita per tutta la comunità. Perché «la Chiesa cattolica è casa, è famiglia, è comunità di fede. Per te, con te».

La Lega del Filo d'Oro: dove tutto parte dall'ascolto Vescovo nella sede al rione La Loggetta per i 60 anni

A dicembre ha compiuto 60 anni. Fondata da Sabina Santilli, sordocieca, con un giovane sacerdote, don Dino Marabini, è presente in undici regioni, con cinque centri residenziali, a Osimo (dove c'è la sede nazionale), Modena, Lesmo, Molfetta, Termini Imerese. Con sei sedi territoriali, nelle quali si offre assistenza alle persone sordocieche, attivando progetti personalizzati, formando e coordinando gruppi di volontari a livello locale, sensibilizzando e offrendo informazione: Roma, Padova, Pisa, Novara, San Benedetto dei Marsi e – dal 1996 - Napoli. Questa la fotografia della Lega del Filo d'Oro. Il compito primario è curare la riabilitazione, educazione, valorizzazione delle potenzialità residue, sostegno alla ricerca della maggiore autonomia possibile delle persone sordocieche e pluriminorate psicosensoriali, che in Italia sono circa 189.000, con quasi 10.000 bambini e ragazzi che convivono con almeno una delle due disabilità. Per sottolineare la ricorrenza, il

vescovo di Pozzuoli e di Ischia, don Carlo Villano, ha voluto festeggiare insieme agli operatori della fondazione nella sede napoletana (rione La Loggetta). Presente anche Erika Marra, responsabile nazionale delle attività istituzionali e di volontariato, insieme al parroco della Beata Maria Vergine Immacolata di Lourdes, don Vitale Luongo, e al direttore dell'Ufficio diocesano Cura del Creato, Giustizia e Pace, Carlo Lettieri. Diversi volontari e alcuni assistiti della Lega del Filo d'Oro hanno presentato al vescovo la struttura e le tante attività portate avanti. Tanti i racconti significativi, come quelli di Flavio Vitale e Stefano Ciccarello. Quest'ultimo, dopo aver subito un'operazione che gli ha consentito di acquisire un minimo di udito, si è iscritto alla Scuola di Giornalismo al Suor Orsola Benincasa, sostenendo l'esame di giornalista professionista. Il vescovo ha sottolineato, in particolare, la forza del volontariato, essenziale in situazioni spesso difficili da gestire, per le famiglie di persone



sordocieche e pluriminorate psicosensoriali. «È stato anche un modo per conoscere meglio l'azione della Lega del Filo d'Oro, dove tutto parte dall'ascolto. Devo ringraziarvi, per le attività che portate avanti, perché avete sviluppato questa attitudine ad ascoltare, entrare in relazione, mettersi tutti sullo stesso piano. Avete dimostrato di avere una grande capacità di condividere le esperienze di ognuno. Mi è piaciuta la definizione della Lega dell'inclusione. Riusciamo ad includere, solo grazie alla vo-

lontà di ascoltare, di condividere la vita dell'altro. Ripeto spesso che Il bene è contagioso, il bene è generatore. Sicuramente non riusciremo a risolvere tutte le situazioni e trovare soluzioni ai problemi di tutte le persone. Ma sappiamo di avere una grande responsabilità. Se riesco ad aiutare una persona – ha concluso – probabilmente invoglierò un'altra persona a fare del bene. L'aiuto che mi sforzo di dare, sicuramente potrà generare altro bene» (foto dell'incontro su SdT on line).

**CHE IMPORTANZA
DAI A CHI TI SOSTIENE
NELLA FEDE?**

La Chiesa Cattolica è casa, è famiglia, è comunità di fede. Per te, con te.
Offre luoghi e momenti a chi cerca la presenza di Dio.

**CHIESA
CATTOLICA
ITALIANA**
NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.

► Nuovi ritrovamenti in mare e anche a Pozzuoli si pensa a barche con fondo trasparente per visitare Portus Iulius

Sott'acqua spunta la maschera teatrale

Un frammento di un affresco romano che arricchisce il patrimonio sommerso dei Campi Flegrei



Una scoperta che affascina e riporta ai fasti dell'antica Roma: un frammento di affresco raffigurante una maschera romana è stato ritrovato durante una ricognizione subacquea nei pressi del **Parco Sommerso di Baia**, nell'area di Portus Julius. Questo ritrovamento

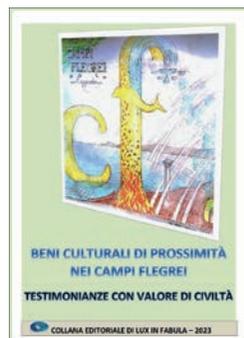
arricchisce ulteriormente il patrimonio archeologico sommerso dei Campi Flegrei, una delle più grandi meraviglie archeologiche subacquee del Mediterraneo. L'archeologo **Enrico Gallochio**, responsabile del Parco Sommerso, descrive così l'emozionante scoper-

ta: «Durante la ricognizione per progettare nuovi percorsi di visita con barche a fondo trasparente (vedi alla fine dell'articolo, n.d.r.), ho notato sul fondale frammenti colorati. Tra questi, un pezzo di affresco con una maschera romana dai colori vivaci e ben conservata». Il frammento, fotografato dall'esperto documentarista **Carlo Leggieri**, presenta un bordo decorato con elementi vegetali e maschere su uno sfondo rosso scuro, tipici del II stile romano. Gallochio ha aggiunto che l'affresco potrebbe appartenere a un edificio preesistente alla costruzione dei magazzini della ripa, databile a un periodo precedente. La maschera raffigurata nell'affresco potrebbe avere un significato simbolico legato alla tradizione teatrale e mitologica romana, richiamando il gusto sofisticato di un'epoca influenzata dalla cultura ellenistica. Questo frammento decorativo rappresenta un tassello di un più complesso schema ornamentale, testimoniando la raffinatezza artistica del periodo. Questo nuovo

ritrovamento non solo contribuisce alla conoscenza della storia romana, ma valorizza anche l'immenso patrimonio archeologico e naturalistico dei Campi Flegrei. Un invito a immergersi letteralmente in un passato fatto di arte, mito e ingegno, custodito dalle acque e pronto a raccontarsi al mondo. Ancora, altre nuove prospettive accolgono i visitatori. Grazie a percorsi innovativi, il Parco Sommerso di Baia, noto come un vero e proprio museo subacqueo, offre la possibilità di esplorare le antiche rovine sommerse di ville e strutture romane grazie a tour in barca, SUP, kayak, snorkeling e presto, con l'introduzione anche di canoe a fondo trasparente, sempre più visitatori potranno ammirare questi straordinari tesori conservati dai fondali marini. Percorsi organizzati periodicamente da gruppi come **Archeo SUP Campi Flegrei** (cfr foto delle canoe), in collaborazione con il **Centro Sub Campi Flegrei**, già permettono di vivere esperienze uniche.

Antonio Cangiano

DALLA CUMANA DI POZZUOLI A SAN LAISE QUANTI BENI DA SEGNALARE



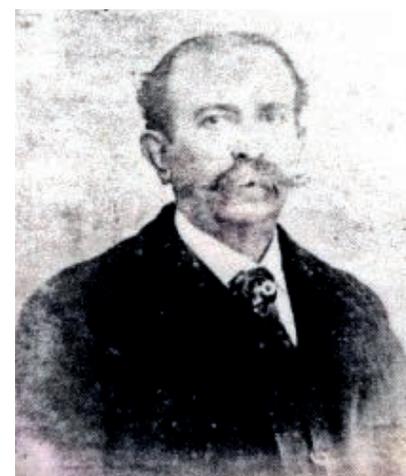
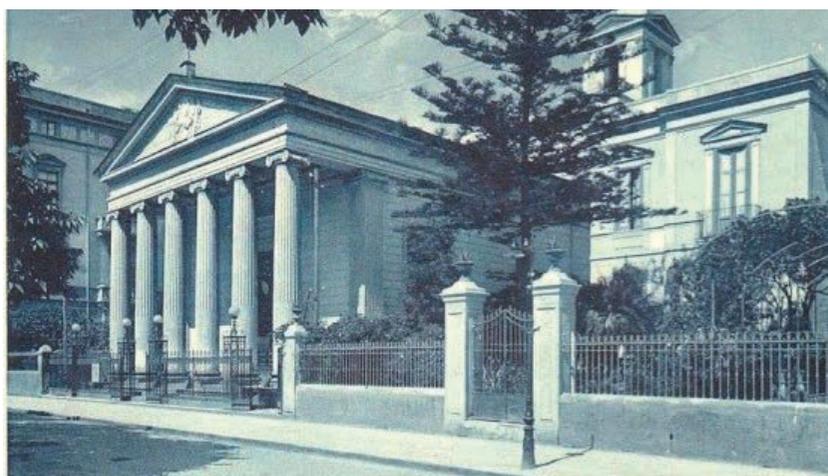
Il nostro Paese è ricco di beni immobili di grande valore: parte di questi però è in stato di abbandono. I beni culturali abbandonati, anche quelli conosciuti e più vicini a casa nostra, possono essere segnalati al Ministero della Cultura per una manifestazione di interesse, con l'intento di farli restaurare, valorizzare e quindi renderli fruibili ai cittadini. Opere che possono aiutare a raccontare le vicende anche antiche del territorio. Per esempio: i tantissimi utenti che osservano la stazione della Cumana di Pozzuoli centro con abituale disinteresse, se ne conoscessero il valore storico e architettonico, che da anni caratterizza la struttura quale bene culturale, probabilmente la sentirebbero emozionalmente più vicina. Il fabbricato è classificato un bene architettonico inserito nel Catalogo Generale dei Beni Culturali Italiani nel capitolo "Maestranze Puteolane". Quindi, un'opera messa sotto tutela da parte della Soprintendenza Archeologica di Napoli che per il momento, anche se quasi alla fine del suo lungo servizio a favore del pubblico, dovrà restare pur sempre meritevole di attenzione e di salvaguardia strutturale. Indipendentemente da ogni altra loro considerazione di ordine architettonico, certamente non ultimo nel ricordo non solo degli abituali viaggiatori, ma nella immaginazione di tutti i cittadini flegrei. Risulta che la ricognizione messa in atto dal MIC è in continuo aggiornamento ed evoluzione. Tra i progetti in corso di "attenzione" da parte del gruppo di lavoro ministeriale c'è al momento la verifica di interesse culturale in corso anche per alcuni immobili. Tra questi anche opere architettoniche comprese nel territorio di Bagnoli, in particolare alcuni realizzati nell'area di San Laise, luogo in cui nacque nel 1940 la cittadella per i "Figli del Popolo" diventata in seguito una base militare Nato fino al 1973. In questo contesto, un solo edificio, all'epoca, era dedicato alle donne; gli altri quattro dormitori, ugualmente in completo disuso, erano destinati agli uomini e si sviluppavano intorno alla piazza centrale del complesso. Sulla scia di questa mission culturale del MIC una iniziativa didattica messa in atto nel 2023 dall'associazione culturale di Lux in Fabula a favore della conoscenza dei beni culturali di prossimità. Tra quelli più vicini ai cittadini flegrei.

Aldo Cherillo

Bagnoli, conoscere meglio un luogo fatto anche di noi Quando il marchese Giusso inventò un nuovo quartiere

Il marchese Candido Giusso alla fine dell'Ottocento, per l'apporto offerto dalla sua famiglia di ricchi proprietari terrieri, per studi urbanistici fatti all'estero, per l'amenità e per la vicinanza della costa, incluso il beneficio della esistenza della Ferrovia Cumana e di una linea tranviaria di rapido collegamento con il capoluogo, gettò le basi per fondare il quartiere di Bagnoli.

Tra i molti progetti urbanistici rimasti sulla carta, Giusso approntò e fece approvare un piano regolatore completo sui terreni di sua proprietà ai Bagnoli, uno dei quattro latifondi in cui era diviso il territorio agricolo circostante. Un progetto avanzato, concretizzato con uno dei primi piani regolatori urbanistici europei. Un programma su un territorio costiero che costituiva all'epoca uno degli elementi più rappresentativi del paesaggio dell'area costiera occidentale di Napoli. L'area interessata riguardava un territorio di quattro ettari strettamente legata al litorale, sul quale era presente una masseria nel "Villaggio dei Bagnoli - Contrada Capano", di proprietà di Galdo Luigi Giusso. Il figlio Candido, una volta ereditata la masseria, decise di mettere in atto una trasformazione urbana dell'area, a seguito del viaggio che fece a Parigi negli anni '80, dove studiò l'ossatura del nuovo tessuto urbano parigino. Si incominciò con la lot-



tizzazione dei suoli a pianta regolare attraverso la costruzione, con fondi privati, di nuove strade assegnando ad esse una onomastica in memoria di personaggi del mito e della storia dei Campi Flegrei. Furono dettati i principi generali da servire per lo scopo altamente civico per far assumere ad esso una configurazione assolutamente ordinata con esclusione di ogni altra costruzione in contrasto con l'assetto prescelto per il nuovo centro residenziale. Obblighi forti per le opere di edilizia che prevedevano edifici con altezze non superiori ai due piani, la destinazione dei due terzi del suolo che ospita la palazzina a giardino, balconi sporgenti non oltre i 60 cm, elementi decorativi esterni sulle costruzioni di una certa ricercatezza, ampi spazi di verde pubblico. Si proibisce altresì che le fognature non si riversino in mare perché le ac-

que di bagnoli si debbono conservare sempre limpide e pulite per i bagni di mare, ecc. Prevista dall'illuminato marchese una stretta relazione con gli insediamenti balneari sulla spiaggia di Bagnoli. Infatti, negli anni in cui Giusso incominciava il proprio progetto di sistemazione della zona, quasi tutte le fonti di acque termominerali erano state riattivate e nella zona erano sorti cinque stabilimenti termali con i primi pertinenti lidi balneari che sorgeranno proprio come prolungamento di quelli termali. Tra questi complessi il Lido Fortuna della famiglia Masullo, sorto nel 1891, attualmente l'unico in vita ancora e che ha giusto ricevuto il riconoscimento di *bagno storico italiano*. Nell'ambito del progetto, Candido Giusso donò alla diocesi di Pozzuoli il suolo per la costruzione della chiesa di impronta neoclassica dedicata a Maria SS. Desolata

e consacrata nel 1905. Purtroppo a causa del fallimento economico dell'impresa il marchese dovette cedere al Comune di Napoli le strade e i diritti di regolamento edilizio. Ciò comportò uno snaturamento delle originali finalità del piano e la costruzione di altre villette in direzione dello stabilimento Ilva impiantato già dal 1907 con autentico colpo di mano per effetto della legge del 1904 detta del "Risorgimento di Napoli". Il piano regolatore incompiuto che mantenne per diversi anni il suo impianto originario, ma, con la ricostruzione post bellica, fu disatteso. Il risultato è quello che si può osservare oggi, *un quartiere fatto di noi*. in attesa di mantenere la promessa fatta ai residenti di "rigenerazione urbana" nel rispetto degli stessi candidi valori donati al territorio dal marchese Giusso.

Aldo Cherillo

CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

Misura delle ore in Roma antica: le meridiane e i numeri

Per molti secoli i Romani distinguevano solo la mattina (quando si potevano compiere atti legali) dal pomeriggio. Nel 263 a.C., Messalla installò nel foro romano la meridiana che aveva portato da Catania dopo averla conquistata. Era stata costruita per una latitudine di 4 gradi più a sud di quella di Roma e per un secolo i Romani lessero l'ora sbagliata. Nel 164 a.C., il censore Marcio Filippo installò una meridiana calcolata per la latitudine di Roma. La più grande meridiana romana, fatta installare da Augusto, aveva per gnomone l'obelisco di piazza Montecitorio. Le indicazioni delle ore erano in ottone incastonato nel pavimento della piazza (alcune sono ancora visibili). Con meridiane e gnomoni impiantati su lastre orizzontali, i Romani tracciarono le eclittiche e misurarono l'insolazione giornaliera, la cui durata fu divisa in 12 parti sia per il giorno che per la notte. Ma le 24 ore avevano la stessa durata due volte l'anno: agli equinozi di primavera e di autunno. In inverno e autunno le ore diurne erano corte e quelle notturne erano lunghe. Era vero l'inverso in primavera ed estate. Un'ora diurna durava 45 minuti al solstizio d'inverno e 75 minuti al solstizio d'estate. La durata variabile delle ore era la causa principale delle incertezze citate dallo stesso Seneca (si fa prima a mettere d'accordo i filosofi che le ore) e il sistema di numerazione non permetteva ai Romani di brillare nella metrologia. Un bambino moderno sa calcolare $51 \times 63 = 3213$. In Roma antica solo chi aveva fatto lunghi studi era capace di moltiplicare LI per LXIV per ottenere MMMCCXIII.

Adriano Mazzarella

► Luigi Di Razza: alla ricerca delle nuove sfide in ambiti legati alla comunicazione, all'innovazione e alla cultura

Macché buffo, il puteolano ti valorizza

Il forte legame flegreo di un creatore digitale in Lussemburgo tra cinema, teatro e scrittura

Un puteolano di 31 anni, attore e *content creator* per passione, vive e lavora a Lussemburgo dal 2015, dove si occupa di marketing e comunicazione. Luigi Di Razza come tanti ha scelto di vivere all'estero, e precisamente in Lussemburgo da circa nove anni; innanzitutto per ragioni professionali, trattandosi di un crocicchio di istituzioni europee come tale in grado di offrire molte opportunità di carriera. Le occasioni sono particolarmente interessanti per il suo settore, la comunicazione. A ciò si aggiungono un'alta qualità della vita, un ottimo sistema educativo, sanitario e una comunità internazionale molto dinamica: un *pot pourri* di culture e lingue dall'indubbio fascino.

In un panorama internazionale così interessante s'inserisce prepotentemente il puteolano, "lingua" buffa o spunto linguistico serio? Un'accusa respinta con convinzione dal nostro Luigi che sottolinea come rappresenti una ricchezza culturale che va oltre la sua apparente "buf-



fonia". Sì, perché, aggiunge, «è una lingua che riflette la storia di Pozzuoli, il modo di vivere e pensare delle persone, il loro legame con il territorio; Il dialetto puteolano, come altri, è parte di un patrimonio

immateriale che arricchisce la cultura italiana».

La sua posizione sui *cervelli in fuga e cervelli che tornano* è altrettanto netta: i primi lasciano il proprio Paese in cerca di migliori opportunità all'estero (spesso a causa di mancanza di prospettive o valorizzazione delle competenze nel proprio paese d'origine); i secondi possono diventare una vera e propria risorsa, portando con sé il valore aggiunto di nuove competenze e prospettive. Le sue idee sul futuro sono altrettanto chiare, è alla ricerca di nuove sfide in ambiti legati alla comunicazione, all'innovazione e alla cultura, contribuendo a progetti che abbiano un impatto concreto e positivo sulla società. Allo stesso tempo, vorrebbe continuare a coltivare le sue passioni: teatro, cinema e scrittura. Il battesimo del suo primogenito è stato fortemente voluto nel **duomo al Rione Terra**, culla di Puteoli-Pozzuoli. Per lui assume un valore simbolico di grande impatto spirituale e culturale. Il Rione Terra è

sicuramente la testimonianza più viva della continuità storica di Pozzuoli; la celebrazione del rito lo ha reso parte di una tradizione millenaria, carico di emozioni, che hanno rinsaldato il suo legame con la terra natale.

E infine, non poteva mancare un cenno al **bradisismo** e al suo significato per un flegreo doc. Per Luigi «il bradisismo è una caratteristica unica dei Campi Flegrei che ha un impatto profondo sull'identità delle persone che vivono in questa area». «**Essere flegrei** – aggiunge – significa convivere con una natura instabile, ma allo stesso tempo magnifica e affascinante». Essere flegrei è un misto di orgoglio e consapevolezza: orgoglio per appartenere a una terra ricca di storia, cultura e bellezza, e consapevolezza della sua fragilità, del rischio costante che però fa parte della vita quotidiana. «È una condizione esistenziale che ti segna, che ti fa sentire connesso a una natura potente e imprevedibile».

Teresa Stellato

MONTERUSCIELLO RICORDA GIULIO DE LUCA, "IL DOTTORE BUONO"



Fu Vincenzo Figliolia, allora sindaco di Pozzuoli, a dare la notizia su Facebook della scomparsa di Giulio De Luca, medico di base, scomparso il 24 ottobre 2020 a causa del Covid 19. Un rapporto di reciprocità affettiva quello fra il dottor De Luca e i suoi pazienti, che ha ricevuto e visitato fino a qualche giorno prima della sua morte, nonostante nel mondo imperversasse la pandemia, la stessa malattia che poi ha ucciso anche lui. La salute dei pazienti sempre al primo posto nella sua scala di valori, come prevede per ogni medico il Giuramento di Ippocrate. Professionista esemplare, lavorò fino alla settimana prima della sua morte. Appena si diffuse tale notizia, infatti, i social fioccarono di messaggi di affetto, in primis quello del primo cittadino: «Si è preso cura dei suoi pazienti fino all'ultimo, fino a quando ha potuto, senza mai tirarsi indietro. Oggi piangiamo la scomparsa del dottor Giulio De Luca, uomo e professionista esemplare. Pozzuoli gli è grata per quanto ha fatto e sente il grande vuoto che lascia. Un abbraccio a tutta la famiglia». Con la delibera di Giunta n. 171 del 17/09/2021, si è proceduto ad intitolare alla memoria del dottore, un'area privata sita in Monterusciello, precisamente la rotatoria nei pressi del bar Grajales, che a breve sarà denominata "Largo Giulio De Luca". A tale scelta la Giunta giunse proprio in considerazione del fortissimo legame di De Luca alla professione e al territorio riconoscendo l'alto valore personale e professionale del "dottore

buono" verso i cittadini puteolani. La propensione alla comprensione della sofferenza umana faceva di Giulio De Luca una persona dall'animo nobile, capace di trasferire queste doti nella vita quotidiana. La sua professione di medico di base era considerata da lui una missione, tant'è che qualche giorno prima di iniziare a stare male aveva svolto regolarmente l'ambulatorio e sottoposto i suoi pazienti al vaccino antinfluenzale. Poi il picco febbrile, l'infausta diagnosi e la corsa in ospedale, dove venne a mancare una settimana dopo, lasciando sgomenti la sua famiglia e tutti gli amici-pazienti. Sì, perché è proprio così che lui considerava i suoi assistiti. Viveva la condizione di appartenere a un'unica grande famiglia, dove familiari e pazienti erano un tutt'uno. Al grande vuoto lasciato dalla sua prematura morte resta il ricordo indelebile del suo operato che Pozzuoli avrà per sempre impresso nella memoria.

Giovanna Di Francia

Quando a Pozzuoli c'era ancora la Befana del Vigile Ricezione dei doni in piazza e riffa nella Residenza



In passato i vigili urbani, considerati garanti della sicurezza e dell'ordine cittadino, erano decisamente benvenuti; a loro ci si poteva rivolgere anche per la risoluzione di piccoli problemi quotidiani.

Nell'immediato dopoguerra, e fino a tutti gli anni Sessanta, la mattina del 6 gennaio, in occasione della ricorrenza della Epifania, i commercianti puteolani, come quelli di altre città italiane, offrono doni al Corpo municipale dei vigili urbani. In un angolo di piazza della Repubblica, addossato alla Cassa Armonica, sono raccolti tutti i regali che nel giro di qualche ora, sotto lo sguardo divertito di operatori e curiosi, inondano il marciapiede; invadendo ben presto gli spazi limitrofi.

Dalle foto dell'epoca notiamo che si svolge una vera e propria gara tra gli esercenti puteolani e le immagini ci tramandano nomi storici di negozi o artigiani, come Scialoja, Papoff, Conturso, Giacobbe, Distributore Mobil, Tartarone, e tanti, tanti altri. Nel contempo i marchi riportati sui regali sono gli stessi che ogni sera ci propone il Carosello televisivo: Stock 84, Gancia, Dota, Ferrero, Motta, Alemagna. Assistiamo a una fiera del benessere e dell'abbondanza che ci mostra l'Italia del boom economico. Al calar della sera i doni sono portati al vicino comando, ovvero la Residenza, ubicata quasi sotto al Ponte, angolo Piscinelle. Qui, con la supervisione del comandante, i regali sono suddivisi in tanti lotti pari al numero dei vigili in servizio, compresi graduati e marescialli. Naturalmente in ogni lotto è inserito

un panettone, del liquore, del vino o della pasta; per i regali unici, o presenti in numero inferiore al numero dei vigili, viene effettuata una divisione benevola che comunque tiene presente il valore venale dei beni stessi. Alla fine si procede alla estrazione dei lotti e questa diventa una "riffa" in piena regola; c'è chi resta contento di quanto la sorte gli ha assegnato e chi, invece, si lamenta della solita sfortuna.

Qualche vigile, che ha sperato nella bambola da regalare all'unica figlia femmina, ha invece ricevuto una pistola giocattolo; c'è qualche altro che desiderava una bombola di gas per il suo nuovo fornello Pibigas e invece si ritrova con un sacco di carbonella. Capita che alcuni hanno messo gli occhi sul lotto che comprende il prodotto di cui avrebbero urgente necessità e che invece la sorte assegna ad altro collega che probabilmente non acconsente a uno scambio bonario.

Al sorteggio i vigili hanno portato i loro figli più grandi per farsi poi aiutare a trasportare i doni fino a casa; per i ragazzi è un vero divertimento assistere a tutto ciò che avviene durante la preparazione e la seguente estrazione. L'operazione si protrae fino a tardi; di tanto in tanto si interrompe per una fetta di panettone o per un brindisi.

Segue poi un altro rituale, quello del trasporto; solo pochi possiedono l'automobile e allora bisogna arrangiarsi. Si chiede ad amici e a conoscenti muniti di tricicli, auto o camioncini di collaborare al trasporto della "merce" magari offrendo

loro un panettone, una bottiglia di spumante, o altro. «Un anno mio padre - racconta il figlio di un noto vigile - al pari di due suoi colleghi, caricò tutto sull'autobus di linea, uno dei famosi pulmini della Ditta Elia, il quale, operando una piccola deviazione di percorso, li portò fin sotto casa». Con l'inizio della prima crisi bradisismica la "Befana del Vigile" non è più realizzata; mutati sono i tempi e gli uomini, la nuova generazione di "Metropolitani" è numerosa, benestante e motorizzata. Più non c'è il vigile che, col

freddo o col caldo, funge da semaforo sotto la vecchia e stretta "Porta Napoli"; più non c'è il vigile che al centro dei punti nevralgici si sbraccia per dirigere il traffico e toccare con mano gli amici che passano.

Il nuovo "modello di vigile" ha ora molteplici e complessi impegni da svolgere su di un territorio che l'urbanizzazione ha reso sempre più vasto. Questo lo ha allontanato dal quotidiano contesto "paesano" rendendolo straniero nel suo stesso ambiente cittadino.

Giuseppe Peluso

T.I.M. S.p.A.
di Francesco Tamma & C.

**Vendita, noleggio e assistenza
fotocopiatrici, computer, multifunzioni digitali**

La ditta TIM, che presta già i propri servizi a diverse diocesi e parrocchie della Campania, lancia una

**Campagna promozionale colore Ricoh
Chiamaci!**

tel/fax 081 229 67 53

e-mail: serviziotim@tin.it

<http://web.tiscalinet.it/TIMsas>

viale Kennedy, 405

80125 - Napoli NA

► In crisi la grande tradizione flegrea delle attività legate a pesca e acquacoltura, eppure la svolta è possibile

Le risorse Pescaturismo e Ittiturismo

Non bastano le sagre, è tempo di modernizzare le offerte degli itinerari e della gastronomia

Dal 19 al 29 dicembre scorso si è svolta la seconda edizione di "Azzurro Pozzuoli", evento finalizzato alla valorizzazione dell'economia ittica del comune flegreo, alla promozione della pesca ecosostenibile, alla celebrazione del pescato fresco nonché delle eccellenze del territorio. Un'occasione per parlare del settore ittico che, tuttavia, si trova ad affrontare una profonda crisi strutturale caratterizzata da una forte riduzione della flotta peschereccia, dei posti di lavoro, dall'invecchiamento delle imbarcazioni e degli stessi addetti. Inoltre, se da un lato la crisi climatica e l'inquinamento minacciano le risorse marine, dall'altro le politiche adottate a livello europeo di certo non sostengono a pieno le richieste e le esigenze dei pescatori. Nei Campi Flegrei le attività legate alla pesca e all'acquacoltura hanno una tradizione antica: nei laghi di Lucrino, Miseno e Fusaro vivono mitili e crostacei fin dai tempi dei Romani. Plinio il Vecchio narra che qui sorsero

i primi allevamenti di ostriche della storia, poi recuperati dai Borbone. A Pozzuoli la pesca è una pratica antichissima e le alici risultano essere di gran lunga la varietà più apprezzata. Tra Monte di Procida, Bacoli (con Baia e Miseno: si pensi al Centro Ittico Tarantino Campano nato nel 1945) e Pozzuoli esistono impianti di miticoltura le cui tecnologie, nel tempo, hanno visto non solo l'adeguamento degli impianti a mare ma anche degli stabilimenti per la stabulazione e trasformazione del prodotto. Contemporaneamente si è sviluppata una cantieristica a supporto della piccola pesca che ha visto i *mastri d'ascia* flegrei essere tra i protagonisti dello sviluppo di una cantieristica a servizio dei piccoli natanti. Trattandosi di un sistema produttivo formato da realtà di piccole dimensioni, però, con attività artigianali che si tramandano da generazione in generazione, in cui la componente familiare risulta essere la caratteristica più diffusa, si può ben immaginare l'impatto che stia



avendo, da queste parti, la crisi del settore ittico. Le notevoli ricchezze storiche e naturali dei Campi Flegrei potrebbero venire incontro ai pescatori attraverso il richiamo di un turismo ecosostenibile e la proposta di vacanze di tipo culturale che consentirebbero un nuovo sviluppo per attività complementari alla pesca. Pescaturismo e Ittiturismo, infatti, rappresenterebbero una diversa opportunità per rivalutare le attività e dare un significato più ampio al lavoro del pescatore. Il pescaturismo è un'attività turistica integrativa alla pesca artigianale che consente di portare a bordo dell'imbarcazione i turisti, mostrando l'attività profes-

sionale. Per ittiturismo, invece, si intende l'insieme dei servizi turistici offerti dai pescatori sulla terraferma, come, ad esempio, l'ospitalità in case di pescatori e in borghi marinari. Elemento importante dell'ittiturismo è la ristorazione a base di pescato locale, possibilmente a cura degli stessi pescatori all'interno delle loro comunità. Tour enogastronomici, escursioni in canoa, immersioni subacquee... perché non puntare, dunque, anche a pescaturismo o ittiturismo? La parola chiave è restituire identità e rinnovare un settore in crisi, per secoli il cuore dell'economia flegrea.

Simona D'Orso

Torneo San Procolo. È stato un successo la prima edizione organizzata dal Csi Pozzuoli in sinergia con la Pastorale Giovanile Diocesana e dedicato al patrono della nostra diocesi.

Tra i diversi oratori e associazioni partecipanti hanno primeggiato il Divino Maestro negli Under 8, Sant'Artema negli Under 10 ed Under 12, Medaglia Miracolosa negli Under 14 e Semi di Speranza di Toiano negli Under 16.

Calcio a 5. Csi Pozzuoli e Pastorale giovanile diocesana indicano e organizzano il campionato C5 riservato alla categoria over 16 (2008 e precedenti).

La manifestazione si svolgerà con gare di andata e ritorno con premiazione finale per le prime tre classificate e per il miglior atleta della manifestazione.

Per tutte le associazioni aderenti che non hanno un campo di gioco può essere utilizzata la struttura presente nella Parrocchia San Castrese a Quarto in via Antonio De Curtis, n. 3. Per le iscrizioni contattare il Csi Pozzuoli al 324 8250399 o inviare una mail a csipozzuoli@libero.it.

All'Annunziata di Pozzuoli una veranda per sport e socialità



Sala multiuso: funzioni religiose, attività per la preparazione catechistica, incontri tra giovani e adulti e perfino palestra di ginnastica dolce per adulti. È la versatilità a cui è stata votata la veranda attigua alla parrocchia Maria S. Annunziata tra piazza Capomazza e via Artiano. Una soluzione individuata dopo la chiusura forzata del tempio sacro a causa delle gravi ferite inferte alle strutture dal bradisismo, in particolare dalle scosse del maggio scorso. Non disponendo, al momento, di altri locali rispondenti e utilizzabili alle necessità delle attività pastorali e a tutte le altre esigenze, il parroco don Floriano e il suo collaboratore don Giorgio non si sono persi di animo e hanno fatto di necessità virtù. Così in poche decine di metri quadri sono state concentrate tutte le attività che la comunità sta mettendo in essere per rendersi viva e coinvolgente. «Non abbiamo altri spazi a disposizione nella nostra parrocchia – si difende quasi, don Giorgio, il propugnatore delle iniziative del tempo libero – e proviamo ad utilizzare al meglio quelle che ci sono. D'altro canto sono momenti che coinvolgono

ed interessano le persone adulte, i giovani e i giovanissimi della nostra parrocchia e desideriamo in tutti i modi accoglierli. Sono gruppi che si stanno formando, vanno difesi, tutelati e coinvolti nelle iniziative per far crescere tutta la comunità in armonia e con lo spirito giusto». Avviata già da qualche mese la collaborazione con il Csi Centro Zona Flegreo per l'organizzazione delle attività e tutelare assicurativamente gli iscritti. E così al mattino dopo la celebrazione della messa, ecco allestire la sala per la ginnastica, nel pomeriggio si prosegue con gli incontri dei giovani e la catechesi, poi la messa serale e di nuovo con le altre attività in programma. «Si partecipa alle attività – dice Annarita – perché ci coinvolgono, sono semplici ed adatte a tutti. La giornata inizia con piacere. E poi c'è senso di comunità». D'altro canto l'utilizzo della sala oltre gli aspetti religiosi era cominciato in giugno per accogliere i ragazzi del campo estivo che coordinati dagli educatori parrocchiali e dai volontari del Csi Pozzuoli hanno seguito un percorso ludico-formativo tra attività di socializzazione, visite guidate e attività sportive. Un'esperienza che ha permesso di avviare la costituzione di gruppi suddivisi in fasce di età che stanno dando vita all'Oratorio, altro obiettivo che si vuole realizzare e concretizzare in breve tempo.

Silvia Moio

Allarme della Caritas: la povertà è una bomba sociale Emergenza per l'occupazione e le prestazioni sanitarie



Come ogni anno, in concomitanza con la “Giornata Mondiale dei Poveri”, Caritas Italiana presenta il proprio rapporto sulla povertà nel nostro Paese, sulla scorta delle rilevazioni effettuate dalla rete dei centri d’ascolto Caritas. L’organismo permanente della Cei lancia un accorato allarme. Dalle suddette rilevazioni emerge – con forza – un unico, ineludibile, dato: la povertà in Italia è ai massimi storici ed è ormai da intendersi come elemento strutturale e non già congiunturale. Dall’attento esame delle stime preliminari dell’Inps (marzo

2024), emerge che il 9,8% della popolazione (ovvero un residente su dieci) vive in povertà assoluta: parliamo - all’incirca - di 5.752.000 persone, per un totale di oltre 2 milioni e 234mila famiglie. La percentuale di famiglie in povertà assoluta, nel Mezzogiorno, è pari al 10,2%. I minori che vivono in povertà assoluta sono 1,29 milioni (13,8% sul totale degli stessi a livello nazionale) e rappresentano, addirittura, il valore di riferimento più alto dal 2014. Alle spaventose cifre di cui sopra dobbiamo poi, necessariamente, aggiungere coloro che sono a rischio di povertà ed esclusione sociale: parliamo, complessivamente, di 13 milioni 391mila persone, pari al 22,8% della popolazione italiana, mentre cresce anche la grave deprivazione materiale (+ 4.4%). Vengono considerate a rischio povertà o di esclusione sociale le persone che sono in almeno una delle seguenti situazioni: hanno un reddito inferiore al 60% del reddito medio nazionale, non possono far fronte a spese impreviste, riscaldare adeguatamente l’abitazione, svolgere attività di svago con familiari oppure

amici, permettersi almeno una volta ogni due giorni un pasto adeguato (carne, pesce, proteine equivalenti vegetariane), permettersi un’auto, permettersi di sostituire il mobilio fuori uso, permettersi una connessione internet utilizzabile da casa, sostituire abiti consumati o permettersi due paia di scarpe in buone condizioni, permettersi di incontrare familiari e/o amici per bere o mangiare insieme almeno una volta al mese. Un fattore che accomuna la gran parte delle persone che si rivolgono alla rete Caritas è la fragilità occupazionale, che si esprime per lo più in condizioni di disoccupazione (48,1%) e di “lavoro povero” (il 23% dichiara infatti di avere una qualche occupazione). Non è solo dunque la mancanza di un impiego che spinge a chiedere aiuto: di fatto quasi un beneficiario su quattro rientra nella categoria che viene definita dei “working poor”. La povertà di cui stiamo trattando si riflette, ovviamente in negativo, anche sulla tutela della salute. Secondo l’Istat, nel 2023, il 7,6% della popolazione, pari a circa 4,5 milioni di persone, ha dovuto rinunciare a prestazioni

sanitarie ritenute necessarie (visite specialistiche, radiografie, ecografie, risonanze magnetiche) a causa di problemi economici o problemi di accesso legati alle liste di attesa. Inoltre, come noto, l’Italia è un Paese a crescita zero, con un preoccupante invecchiamento della popolazione: gli anziani che hanno chiesto aiuto alla Caritas nel 2023 sono stati 35.875 (30.692 nel 2022), che corrispondono al 13,4% dell’utenza; nel corso degli ultimi anni si è assistito a un costante aumento del peso degli over 65, passato dal 7,7% del 2015 al 13,4% del 2023 (*articolo completo su SdT on-line*).

Giancamillo Trani



ANCHE I SENZA DIMORA AVRANNO IL MEDICO DI BASE



Un atto di civiltà l’approvazione all’unanimità la legge Furfaro che garantisce l’assistenza sanitaria ai senza dimora.

Nonostante la Costituzione proclami il principio dell’eguaglianza e il diritto alla tutela della salute, perdurava un vuoto legislativo grave.

È stato istituito un Fondo, di un milione di euro per ciascuno degli anni 2025 e 2026, per finanziare un programma sperimentale, da attuarsi nelle città metropolitane, per “assicurare progressivamente il

diritto all’assistenza sanitaria” ai senza dimora e per consentirgli di iscriversi nelle liste degli assistiti delle aziende sanitarie locali, di scegliersi un medico, di accedere ai LEA (ossia alle prestazioni incluse nei Livelli Essenziali di Assistenza).

Il Fondo sarà ripartito tra le Regioni, “sulla base della popolazione residente nelle città metropolitane presenti nei rispettivi territori”. Prima di questa legge per accedere all’assistenza sanitaria del servizio sanitario nazionale, si era fatto ricorso al cosiddetto indirizzo fittizio, che però era di carattere temporaneo. Per le persone senza dimora prive di residenza l’assistenza medica è attualmente offerta dagli ambulatori gestiti dai medici volontari, se presenti, mentre l’assistenza ospedaliera si limita a fornire prestazioni del pronto soccorso e dell’emergenza sanitaria.

La legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale (n. 833 del 1978), lega l’assegnazione del medico di base al possesso della residenza. Tuttavia, l’iscrizione anagrafica può essere ostacolata da norme nazionali,

atti amministrativi o regolamenti locali. Ad esempio, i regolamenti degli alloggi di edilizia residenziale pubblica consentono di dichiarare la residenza solo agli assegnatari degli alloggi stessi.

Quindi, se una persona finisce per strada e viene accolta da un parente o un amico in un alloggio ERP non potrà ottenere la residenza in quell’alloggio. Così il decreto Lupi, (n.47/2014) vieta a chiunque occupi abusivamente un immobile di dichiarare la residenza in quel luogo.

Queste criticità appaiono superate dalla legge Furfaro che però ha bisogno di un decreto di attuazione. Inoltre, non si conosce in via preventiva quanti senza dimora siano interessati dal provvedimento e soprattutto quanti abbiano intenzione di accedere al medico di medicina generale. Né si conoscono i costi della prestazione per cui un giudizio sulle risorse stanziare sarebbe impossibile.

Va sottolineato infine con soddisfazione che la misura non è destinata esclusivamente ai cittadini italiani.

Teresa Stellato

► Dopo gli studi umanistici e le esperienze internazionali impianta un'innovativa start-up che fonde IA e linguistica

I cervelli tornano e scoprono Bagnoli

Valentina Russo e l'ambiente ideale: «E' un quartiere vivace, con aria vacanziera e operaia»

È giovane, ma è già un'impresaria affermata. Valentina Russo è cofondatrice e CEO della start-up **Logogramma**, azienda che si occupa di intelligenza artificiale ed elaborazione del linguaggio naturale per ideare e realizzare soluzioni innovative e applicazioni nell'interfaccia uomo-macchina.

«Sono nata a Napoli – racconta – ma ho vissuto fino ai diciotto anni nella periferia nord di Napoli, in una famiglia aperta e variegata che aveva già subito diverse contaminazioni culturali da parte di molti parenti brasiliani; da piccola il mio passatempo era giocare con i dizionari di mio nonno pedagogo».



Come è nata la passione per le lingue?

«Ho sempre avuto una passione per i linguaggi, che si è manifestata in maniera più concreta all'inizio del liceo classico, in quarto ginnasio, dove ebbi una fantastica insegnante di inglese, la professoressa Sepe, che mi stimolò ancora di più. Al quarto anno feci un'esperienza di scambio culturale, frequentando la scuola in Olanda per un anno, con l'associazione Intercultura: questo mi ha dato un'apertura mentale ancora più ampia, ormai mi era chiaro il futuro. Dopo essermi laureata in lingue, in particolare con lo studio di inglese e tedesco, mi tra-

sferii in Germania».

Eppure, è tornata in Italia...

«Pensavo di tornare a Napoli solo per un weekend. Contavo di proseguire la ricerca a Berlino, ma all'Oriente uscì un dottorato bellissimo, proprio sulle lingue e il linguaggio, così intrapresi questo percorso e parallelamente con l'inizio del dottorato iniziai anche le mie prime docenze come professore a contratto. Il mio docente tedesco mi invitò a una conferenza internazionale di sociolinguistica in Puglia e qui incontrai una professoressa brasiliana di Rio de Janeiro, madre terra di familiari, che si appassionò al mio tema di ricerca. Dal contatto nacque l'invito per un soggiorno di ricerca in Brasile per insegnare oltreoceano, esperienza meravigliosa, ma per motivi personali tornai».

Come si è avvicinata alla zona flegrea?

«Non l'avevo mai considerata come territorio, ma, di ritorno da Berlino pur amando la Germania, sentivo il bisogno di tornare per cui insieme alla mia carissima amica e collega **Azzurra Mancini**, conosciuta il giorno stesso dell'esame di dottorato, unite dalla nostra passione unita dalla linguistica tanto che qualcuno ci definisce *due corpi e un cervello*, decidiamo di metterci in gioco, grazie a un'opportunità offerta da un'azienda per la quale facevamo consulenza. Così ci rendemmo conto dell'esistenza di un vero e proprio buco di mercato, perché non c'era lo zampino di un linguista e secondo noi era assurdo. Iniziammo a lavorare al business plan e fare i primi *proof of concept*, però avevamo bisogno di un ufficio e ci orientammo verso la zona flegrea perché tutti e tre i miei soci abitavano a Pozzuoli. Trovammo un ufficio a Bagnoli e con la frequentazione si aprì un mondo fino ad allora misconosciuto. Mi resi conto di quanto fosse bello il quartiere, avvertivo un'aria vacanziera e operaia, a pochi metri dal mare, aria pulita, poco traffico e poco smog, mentre dall'altro lato presentava tutti i servizi che una grande città offre come supermercati e negozi. Ma, all'arrivo del covid dovemmo lasciare l'ufficio. Tuttavia, il bisogno di avere un vero e proprio ufficio si

fece sentire, per cui decidemmo di candidarci per un posto nell'incubatore dell'università Federico II a **Città della Scienza**, quindi nuovamente a Bagnoli. Passammo questo bando a settembre 2021, quando per le norme restrittive si poteva rientrare in sede, fu la svolta della nostra start up e della nostra vita, ci ritrovammo in un ecosistema florido e funzionale, passammo da una visione accademica della ricerca a una più imprenditoriale, ci guidarono e ci fecero diventare loro dei veri e propri imprenditori, iniziammo a partecipare a vari convegni e in quest'area flegrea trovammo un ambiente fortemente favorevole per l'imprenditoria e, con mia grossa sorpresa, dopo la vincita del nostro primo bando iniziai a capire come il mondo delle start-up funzionasse molto bene; anzi, posso dire che abbiamo lasciato un'impronta sul territorio, lavorando con molte università, italiane e non, e dando possibilità ai giovani».

Già, i giovani: che consigli ha da dare?



«Può sembrare banale, ma innanzitutto non bisogna avere paura dei primi fallimenti, perché, se nell'adolescenza o all'università mi avessero chiesto "vorresti diventare imprenditrice?" avrei sicuramente risposto di no, essendo umanista e appassionata di lingue. Ma in realtà tutto può cambiare nella vita e bisogna sempre accogliere i fallimenti e i cambiamenti di rotta con sguardo positivo, perché poi tutte le esperienze sono costruttive».

Fabrizio Gifuni

TIPOGRAFIA LEONARDI
tipografia-leonardi.com

Viale Augusto, 101B
80125 NAPOLI

LUN>VEN
ore 9.00>13.00 - 16.30>19.30

tel. 0812397018 – fax 0812397271
whatsapp: 3803129256
email: tipografia.leonardi@gmail.com
web: tipografia-leonardi.com

Inizio Solenne dell'Anno Giubilare

29 dicembre 2024



Sua Eccellenza Monsignor Carlo Villano

presiederà la solenne celebrazione eucaristica

nella chiesa concattedrale San Paolo Apostolo in Monterusciello alle ore 18.



Per tale evento celebrativo, tutte le parrocchie, le cappelle e rettorie resteranno chiuse.

Chiese Giubilari della nostra diocesi



Basilica Cattedrale
San Procolo Martire
in Pozzuoli



Chiesa-Concattedrale
San Paolo Apostolo
in Pozzuoli-Monterusciello



Parrocchia-Santuario
Maria Regina della Pace
in Quarto



Cripta-Santuario
San Giustino
in Napoli-Pianura

Altre:

- Cappella IPM di Nisida
- Cappella ospedale Santa Maria delle Grazie - Pozzuoli
- Cappella ospedale San Paolo - Fuorigrotta